PATTO SCUOLA FAMIGLIA E CRISI EDUCATIVA

Il progettificio permanente ha indebolito l'azione didattica e spesso distrae gli insegnanti

Vito Carlo Castellana

I **riflettori mediatici si accendono frequentemente sul mondo della scuola non per discutere di investimenti o di didattica**, ma per i frequenti e violenti episodi di cronaca che vedono i docenti vittime di azioni violente legate molto spesso a forme di esibizionismo sui social. **Tutti i politici e i sindacalisti si preoccupano nell'immediato di esprimere solidarietà all'insegnante, ma poi il giorno dopo tutto riprende come prima, nell'attesa di un nuovo episodio**. Ci si dovrebbe invece soffermare a ragionare sulla crisi del patto scuola famiglia e sulle possibili soluzioni. La scuola italiana ha avuto, negli ultimi decenni, profondi cambiamenti, ma il più significativo è stato certamente quello che riguarda l'autonomia scolastica, che tra le sue storture ha portato a definire gli studenti come un'utenza. Cosa ha comportato questo cambiamento semantico? Si è trattato certamente, contemporaneamente, di un grande cambiamento culturale. Si è passati da una scuola estremamente rigida e spesso distratta rispetto ai temi dell'inclusione e dell'accoglienza ad una scuola estremamente permissiva, alla continua ricerca della *customer satisfaction.* Gli open day ne sono spesso il simbolo, si cerca di mostrare caratteristiche che servano ad attirare nuovi "clienti" e si mettono in mostra i "progetti" di ogni singolo istituto, dimenticando spesso che il compito della scuola è formare, aiutare a conoscere e ad affrontare il mondo. Questo però comporta studio e fatica, termini che sono banditi dal vocabolario scolastico. Il *progettificio* permanente ha indebolito l'azione didattica e spesso distrae gli insegnanti. Anche il rapporto con il capo d'istituto è cambiato, si è passati dal preside buon padre di famiglia al dirigente scolastico. Queste trasformazioni hanno indebolito l'autorevolezza dei docenti, che spesso sono lasciati soli, tra le famiglie e una dirigenza che si è trovata ad affrontare nuove responsabilità, con istituti di enormi dimensioni. Il risultato è stato spesso una sudditanza della scuola nei confronti delle famiglie, il tutto con lo scopo di non perdere iscrizioni, soprattutto in tempi di denatalità. **Anche il ruolo del docente è cambiato, gli è stato chiesto di non essere troppo esigente, di adeguarsi ai tempi**, di saper essere un po' psicologo, un po' assistente sociale, disimpegnando le famiglie da ogni responsabilità. Il patto non scritto che un tempo c'era tra scuola e famiglia si è rotto, con i genitori che troppo spesso sono diventati i "sindacalisti" dei figli. **Non possiamo perciò stupirci se quotidianamente accadono** episodi di violenza verbale non eclatante, che vede i docenti vittime di studenti e famiglie, fino ad arrivare ad episodi più gravi, che richiamano nell'immediato l'indignazione di tutti, ma che con il tempo poi passano in sordina e nessuno si chiede più quali responsabilità abbiano le istituzioni e le famiglie. **Da docente e genitore non posso non pormi delle domande** su come sia possibile che i propri figli passino giornate intere a postare o a "scrollare" sui social, possano utilizzare la carta di credito dei genitori per acquistare coltelli o oggetti pericolosi senza che gli stessi se ne accorgano. Il rischio è quello di trovarci ad un punto di non ritorno. Da coordinatore nazionale, ma soprattutto da cittadino che crede ancora nel buon senso, ritengo che si debba tornare a far rispettare le regole sin da piccoli, a far capire che quando queste vengono infrante c'è sempre una conseguenza. Soprattutto deve maturare un senso di responsabilità da parte dei genitori, che può rivelarsi uno strumento fondamentale quantomeno per dare l'esempio, se i figli sbagliano, i genitori pagano. Anche il sindacato può e deve fare la sua parte tutelando i docenti e aiutandoli a denunciare gli episodi di violenza, ma anche non facilitando tutti quei meccanismi esterni che hanno indebolito la loro immagine. Il sindacato sbaglia quando fa passare l'idea che con un ricorso si diventa insegnanti o che tutti possano insegnare e che la scuola è il grande ammortizzatore della disoccupazione intellettuale. Il sindacato deve invece contribuire a dare credibilità alla figura del docente, il lavoro più bello che esista, per noi che lo abbiamo scelto, il lavoro che tutti abbiamo visto fare sin da piccoli, ma che non è un lavoro per tutti.

LEGGE FINANZIARIA 2027

LA SCUOLA NON FINANZIATA FINANZIA IL BILANCIO DELLO STATO

Dopo tante belle parole da parte del Governo e del Ministro con le quali si afferma di voler valorizzare la scuola Pubblica e gli Insegnanti, ma più in generale il personale della scuola, arriva il momento della prova dei fatti. Le scelte politiche si misurano dalle risorse che vengono investite in legge di Bilancio e, a leggerne la bozza presentata a fine ottobre, non solo non è previsto nulla per la scuola, ma addirittura questa è strumento di finanziamento per rastrellare risorse. **Nulla per gli stipendi** del personale nonostante ci fosse un impegno comune in sede di contratto per recuperare risorse, soprattutto in caso di inflazione alta; **nulla per il recupero dell'anno 2013,** e addirittura si "finanzia" zero per permettere, ai docenti che lo desiderano, di andare prima in pensione. **La carta docente** resta ancora in un limbo, depotenziata e svilita. **Stessa cosa dicasi per tutto il comparto**, zero per l'**AFAM**, zero per la **Ricerca**, zero per **le Università**. L'aspetto più grave è che non solo si decide di non investire, **ma si confermano i tagli del personale**, circa **7000** divisi tra **4925 docenti** e **2049**, la stessa cifra dello scorso anno, **5660 docenti** e **2174** Ata. I risparmi nei due anni ammontano a quasi **600 mln di euro**.**Ci si preoccupa** delle **aggressioni** che i docenti subiscono quasi quotidianamente, perché accanto ai casi più eclatanti ce ne sono moltissimi non denunciati, **poi però si diminuiscono gli insegnanti e si dimensionano le scuole con istituti che spesso superano i 1500 studenti**. Sicuramente una delle chiavi per attenuare il fenomeno è l'esatto opposto, avere più insegnanti, classi con un minor numero di studenti e istituti di dimensioni più umane! **Lo stato continua ad essere taccagno con la scuola pubblica statale, perché questo calo di investimenti non tocca minimamente le scuole paritarie**. Ovviamente si tratta di scelte politiche, si poteva decidere di utilizzare i 600 mln di euro di risparmi per il taglio di personale e reinvestirlo sugli stipendi, invece questi risparmi servono in parte a finanziare l'inutile taglio irpef **che porta l'aliquota del 33%** per i redditi fino a 55.000€, **che non coinvolge minimamente** il personale della scuola e **che porta risibili** risparmi per i beneficiari. **Significa bruciare circa 1,2 mld di euro! Si è deciso inoltre che le armi della mente** sono pericolose, vanno depotenziate, necessario invece è incrementare le spese militari. **La scuola italiana non può accettare questo, se non ci saranno concreti cambi di scelte politiche diventerà inevitabile una mobilitazione!**

Prof. Vito Carlo Castellana